I misteri della Repubblica

«Se una grande forza come la nostra volesse le dimissioni del capo dello Stato le chiederebbe con chiarezza»
Il Psi è preoccupato del suo patto di potere con la Dc
«Il partito delle elezioni anticipate? Sta nella maggioranza»

«Le manovre non vengono da noi»

D'Alema: «Verità su Gladio. E non ci faremo intimidire»

Massimo D'Alema

«Sui poteri occulti e sulle trame del passato vogliamo la verità, e su questo misureremo la credibilità della classe dirigente». Massimo D'Alema respinge le illazioni su un «complotto» del Pci contro il Quirinale o su una improvvisa «voglia» di elezioni anticipate. «Il partito delle elezioni si annida nella maggioranza». I comunisti nella loro battaglia democratica non si faranno «intimidire».

ALBERTO LEISS

ROMA. **L'affare Gladio e le decisioni del presidente della Repubblica dopo l'iniziativa del giudice Casson di sondarne la disponibilità per una testimonianza, continuano ad occupare le prime pagine dei quotidiani. *Tra molti articoli e interventi si affaccia con insistenza la singolare tesi* che si tratti e si sia trattato in gran parte di una «manovra» del Pci. Una «manovra» soprattutto indirizzata contro Cossiga, non si capisce bene se oggi «abbandonata» o «fallita»...**

«Noi non siamo partecipi di alcuna manovra contro il Quirinale. Abbiamo criticato il capo dello Stato per alcune delle sue affermazioni sulla vicenda «Gladio», ma questo è un diritto-dovere che certo non può essere negato ad una grande forza politica democratica. Ben altra cosa sarebbe stata la richiesta di dimissioni del presidente della Repubblica Per un partito come il nostro, se avessimo questa convinzione, sarebbe ovvio farla sapere con la più grande chiarezza innanzitutto all'on. Cossiga. Così non è stato, come ognuno ha potuto constatare. Lo ripeto non ci interessano i polveroni né vogliamo favorire crisi istituzionali. Noi vogliamo la verità sui poteri occulti, sulle trame del passato, perché di questo ha bisogno la democrazia italiana. Vorrei aggiungere che misureremo su questo in primo luogo la credibilità dell'attuale classe dirigente. Sulla base di un discrimine tra quanti favoriranno e quanti ostacoleranno la ricerca della verità».

Eppure la tesi del «complotto» comunista è persistente, e autorevolmente ispirata. È stato il vicesegretario socialista Giuliano Amato a scrivere, in un corsivo in prima pagina sull'«Avanti!» di ieri, di una «squadra» che sarebbe composta dal giudice Casson, da Scalfari e Occhetto che «in perfetta simmetria» si sarebbe mossa contro il Quirinale, e in «perfetta simmetria» sarebbe ora «rientrata nella sua metà campo». Amato dice che «la partita è finita». Non è ben chiaro se si riferisce al presunto attacco a Cossiga o all'esigenza di appurare la verità.

Trovo francamente ridicola questa fantapolitica e questa dietrologia Il giudice Casson agisce nell'ambito delle sue funzioni, noi siamo un partito politico che non conduce indagini e non istruisce processi Il magistrato veneziano ha precisato che la sua iniziativa mirava ad accertare informalmente una disponibilità dell'on Cossiga ad essere ascoltato nell'ambito dell'inchiesta Non riesco a capire che cosa ci sia di tanto scandaloso e destabilizzante. Il capo dello Stato ha detto di essere pronto a riferire al Parlamento, e noi abbiamo apprezzato questa intenzione Personalmente non troverei nulla di strano se egli fosse disponibile anche a rispondere alle domande del magistrato Al di là della disputa giuridica, come cittadino ritengo che questo fatto rafforzerebbe il prestigio delle istituzioni nella coscienza della gente comune.

La tesi della «manovra» comunista si esercita anche intorno all'eventualità di elezioni anticipate. Il Pci – si dice – attaccata Cossiga perché una eventuale crisi al Quirinale avrebbe allontanato l'interruzione della legislatura. Oggi che il presunto «attacco» al presidente è scomparso, evidentemente i comunisti hanno un'altra ragione: vogliono le elezioni anticipate, magari per «ricompattare il loro fronte interno». Le cose stanno dunque così?

Anche questa idea, che sia il Pci a volere le elezioni anticipate, è veramente sconcertante. Non so se si debba sorridere o ci si debba indignare. È del tutto evidente che il rischio di elezioni anticipate è legato innanzitutto alla volontà dei partiti che compongono la maggioranza anche i bambini sanno che finché il governo ha una maggioranza che lo sostiene, nessuno può promuovere lo scioglimento delle Camere. Il partito delle elezioni anticipate si annida dunque nella maggioranza, e il Pci, com'è ovvio, non c'entra proprio nulla Invece si è cercato e si cerca di utilizzare lo spauracchio del voto per intimidire il nostro partito, per farci recedere dalla lotta per la verità e per fare pulizia Ma noi non intendiamo recedere, tutto qui Ed è proprio per questo che non vogliamo elezioni anticipate Vogliamo anzi che la legislatura continui perché possa esserci una commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Gladio e tutte le vicende connesse E anche, non dimentichiamolo, perché vogliamo una riforma del sistema elettorale che consenta ai cittadini di poter scegliere tra limpide alternative politiche e programmatiche. Non lo vogliamo del resto solo noi centinaia di migliaia di firme hanno richiesto un referendum popolare. Le manovre per le elezioni vengono da quelle forze che non vogliono la verità e che non vogliono la riforma È davvero ridicolo che si cerchi di scaricare questa responsabilità su di noi

È il Pci però ad aver chiesto le dimissioni di Andreotti dopo il suo discorso in Senato su Gladio. Non si punta così ad una crisi?

Ma che cosa avremmo dovuto dire ad un presidente del Consiglio che ha negato per anni l'esistenza di strutture segrete e clandestine, e che ha preteso di accontentare il Parlamento e l'opinione pubblica chiacchierando sugli anni 50 e raccontandoci la storia di 600 pensionati che ci dovrebbero difendere dall'Unione Sovietica? Si dimentica che noi siamo la principale forza dell'opposizione democratica in questo paese? Nel paese delle stragi impunite, dei poteri occulti, delle trame antidemocratiche? L'on. Andreotti ha dimostrato di non volere fare chiarezza, ha cercato di ingannare i cittadini e il Parlamento Per questo lo abbiamo criticato, e invitato a farsi da parte Il vero rischio di una crisi di credibilità delle istituzioni nasce semmai dal fatto che sono i partiti di governo ad accontentarsi delle «verità» di Andreotti E non sono capaci di presentare al paese un nuovo governo, che favorisca e non ostacoli la ricerca della verità.

Parli di partiti di governo. Craxi nei giorni scorsi aveva sollevato molti interrogativi su Gladio, dicendo di non essere mai stato informato della vicenda. Ora non si capisce bene se è soddisfatto delle mezze risposte di Andreotti. Ieri sera un documento della segreteria del Psi ha riproposto alcuni quesiti. È anche a questo che ti riferisci?.

Sono molto colpito dalle reazioni e dalle posizioni assunte in questi giorni dal Psi. La vicenda Gladio non esplode soltanto nel nostro paese Vedo che in Francia socialisti al governo affermano di aver fatto pulizia sciogliendo la rete clandestina In Belgio una parte dei socialisti chiede un'inchiesta parlamentare In Germania il partito socialdemocratico ha definito l'operazione «stay-behind» come «il più grande scandalo nella storia della Nato» Si ha l'impressione che i socialisti italiani invece siano soprattutto preoccupati che questa vicenda oscura non incrini il patto di potere che li lega alla Dc. Questa preoccupazione si manifesta in forme persino comiche guarda alla campagna di sospetti che il gruppo dirigente socialista alimenta circa il rischio di un patto sotterraneo fra noi e la Dc Una campagna priva di senso È invece apprezzabile che la segreteria socialista rilanci – come vedo – gli interrogativi di fondo, rimasti senza risposta. Vedremo se si intende andare fino in fondo nella ricerca di quelle risposte; se è così in questo impegno potrà esserci una convergenza

Tuttavia oggi lo stesso Craxi, sotto le spoglie di Ghino di Tacco, torna a sollevare sull'Avanti! interrogativi sulle «proposte» che sarebbero intercorse tra Dc e Pci. Ieri il capogruppo socialista al Senato Nicola Capria aveva scritto che Occhetto si presenta alla Dc «offrendo insieme la pace e la guerra nelle pieghe della toga». Il «no» ad Andreotti sarebbe tattico, anzi il Pci sarebbe persino disposto ad appoggiare l'attuale presidente del Consiglio nella sua corsa al Quirinale...

Ghino di Tacco è un appassionato di complotti Il compagno Napolitano ha ricordato giustamente ieri a Bologna, i discorsi e le prese di posizione di diversi esponenti democristiani e il messaggio ambiguo verso di noi che da essi si poteva ricavare Vedo che Forlani, in una inattesa impennata di vitalità, parla di una invenzione di D'Alema Ho l'impressione che Craxi e Forlani non leggano neppure i giornali Poche cose appaiono chiare in questo momento politico per molti aspetti confuso, ma fra queste vi è sicuramente la nostra posizione di netto rifiuto verso operazioni pasticciate e consociative, tese all'occultamento della verità in cambio di una qualche pretesa «legittimazione» del Pci o del futuro Pds. Noi vogliamo aprire una nuova fase nella vita democratica del paese Lavoriamo per un'alternativa, un ricambio delle classi dirigenti, e per questo bisogna sgombrare il campo dalle ombre del passato, dal peso di un potere illegale, col suo strascico di ricatti e di condizionamenti che finirebbe per impedire ogni avanzamento della nostra democrazia

Mentre il Psi semina sospetti, la Dc, attraverso il suo organo di partito, lancia accuse gravissime. Ancora una volta «il Popolo» è tornato ad assimilare la linea del Pci a quella del terrorismo. «Brigate rosse: da una costola del Pci», questo è l'ultimo titolo della serie.

Comprendo l'imbarazzo e le difficoltà in cui si trovano oggi la Dc e il suo gruppo dirigente. Vorrei però che si valutassero le conseguenze negative di una linea di arroccamento, di scontro frontale, di una risposta dai toni quarantotteschi. La campagna che «Il Popolo» va conducendo in questi giorni sui rapporti tra Pci e Br è una manifestazione di imbarbarimento della lotta politica Le conseguenze potrebbero essere davvero gravi Io resto convinto che è interesse della stessa Dc, o per lo meno di chi nella Dc vuole un rinnovamento reale del sistema democratico, impegnarsi in una seria ricerca della verità Fare i conti col passato liquidare una concezione della Dc come partito-Stato, lavorare ad un ricambio di classi dirigenti anche all'interno di quel partito, sono certamente compiti difficili, ma a me sembrano l'unico modo per rilanciare la funzione nazionale e democratica del partito democristiano Siamo ad un passaggio molto delicato e importante della vita nazionale Ne siamo ben consapevoli Per quanto ci riguarda non lavoriamo certo per lo sfascio, né per una qualche confusa «resa dei conti» Ci battiamo con intransigenza per aprire una nuova prospettiva di sviluppo e di rigenerazione del nostro sistema democratico Questo è il nostro compito, e per questo stiamo rinnovando radicalmente anche il nostro partito. Ma sappiamo che occorre suscitare una spinta rinnovatrice e democratica anche in altre forze. Un'ultima cosa voglio dire con nettezza. non intendiamo farci intimidire Sappiamo che in un passaggio così delicato possono tornare in campo forze oscure, che si possono ritentare metodi e strategie che nel passato hanno drammaticamente intorbidato e condizionato la vita politica italiana Non ci stupisce, ad esempio, che sia stato fatto trovare, proprio in queste ore, il documento di una sedicente cellula per la costituzione di un «Partito comunista combattente» in cui si farnetica sulla ripresa della «lotta armata» e, in particolare, di una «dura battaglia contro i revisionisti». Se qualcuno pensa in questo modo di gettare le basi per una nuova strategia della tensione, deve pur rendersi conto che ormai l'opinione pubblica è in grado di intuire chi possa avere interesse a tutto questo e deve sapere che si troverà di fronte a un partito che certo discute in modo aperto e libero, ma che è unito nella difesa della sua funzione nazionale e democratica, così come nella battaglia per la verità e il rinnovamento della nostra Repubblica.

Ora Craxi rovescia il fronte: «Che cosa tramano insieme Dc e Pci?»

«Il nostro bersaglio Cossiga? Per la verità si sospettava che l'attacco al capo dello Stato venisse da Craxi per elezioni anticipate...». Occhetto così replica al leader socialista. È una conferma delle oscillazioni del Psi arriva da Ghino di Tacco che, dopo essersi vantato di avere respinto l'assalto comunista al Quirinale, ora rovescia il fronte e si chiede: «Che cosa tramano insieme Pci e Dc?».

Achille Occhetto

Bettino Craxi

ROMA. «Questo attacco mi sorprende. Più di una volta abbiamo ripetuto che da parte nostra non c'era e non c'è nessuna azione rivolta contro Cossiga. Anzi, a dir la verità sospettavamo il contrario e cioè che l'attacco al capo dello Stato venisse da Craxi » Achille Occhetto ha così replicato alla sortita del leader socialista che martedì aveva annunciato la sconfitta di un assalto al Quirinale predisposto col concorso dei comunisti, mentre poco tempo fa aveva accusato Cossiga di muoversi «ai limiti della Costituzione». Occhetto ieri gli ha rimproverato questo comportamento contraddittorio conversando con i giornalisti sull'aereo che lo ha portava Mosca per l'incontro con Gorbaciov Il segretario del Pci ha anche ironizzato sul tentativo di attribuire ai comunisti l'intenzione di interrompere la legislatura: «La verità è che era a Craxi a cercare le elezioni anticipate, almeno fino a due settimane fa. Adesso invece pare abbia cambiato idea...»

Secondo Occhetto, i recenti tentennamenti del Psi hanno tuttavia una spiegazione politica. Il segretario socialista è ormai «spiazzato» dalla linea del Pci che «ha intrapreso la strada dell'alternativa, chiudendo definitivamente con la logica del consociativismo».

La conferma di queste continue oscillazioni di Craxi è giunta subito puntuale In un corsivo che appare sull «Avanti!» di oggi Ghino di Tacco rovescia di nuovo il fronte Dal bollettino di vittoria sulle «iniziative arroganti» del Pci tese a colpire la Dc e Cossiga, si ritorna ai sospetti su possibili trame che i comunisti potrebbero tessere con lo Scudocrociato. Quasi ammettendo di non raccapezzarsi nella nuova situazione, Ghino afferma che «in mezzo a tanta polvere, a tanti roboanti "j'accuse"» si rischia «di perdere il filo che conduce alla politica con tutti i suoi grovigli e le sue matasse da dipanare». Craxi ricorda che il segretario del Pci ha «rivendicato per sé e per la sua politica un premio di linearità e di coerenza per avere voltato le spalle ad una proposta, proveniente dalla Dc, c'è da supporre, per un'alleanza politica o addirittura di governo» Se c'è stato un «gran rifiuto» ci deve essere stata una «grande offerta» Di che cosa esattamente si è trattato? I socialisti vogliono sapere «che cosa bolliva in pentola prima che il convoglio incespicasse in "Gladio" e prima che tutt intorno divampasse un incendio polemico». «Chi – chiede Ghino di Tacco – e in che termini, parlando in nome proprio o parlando a nome e per conto della Dc, si è fatto avanti con qualche buona idea, dobbiamo ritenere per una rinnovata collaborazione di fine legislatura fra Dc e Pci e naturalmente in vista di prospettive d'avvenire tutte da costruire?».

Le domande del segretario socialista si riferiscono all'intervista di Occhetto a «Panorama» dove il leader del Pci diceva che «Craxi si costruisce fantasmi artificiali» per evitare di decidere se muoversi o no verso l'alternativa agita continuamente lo spettro di «avvicinamenti» tra Dc e comunisti. Occhetto soggiungeva di avere ben capito che «Andreotti e altri esponenti della Dc e della maggioranza avevano proposto una tregua», insomma vorrebbero «un passaggio indolore tra passato e futuro offrendoci in cambio un'alleanza». Il riferimento riguardava esplicitamente la vicenda di «Gladio» e la conclusione era che la Dc «deve mettere in discussione fino in fondo il suo sistema di potere»

Ora Craxi – mentre cerca di allentare la presa andreottiana facendo propri molti interrogativi del Pci su Gladio – avverte che i socialisti «non sono né ciechi, né sordi» e avevano già captato tutti i «segnali di fumo». Ma adesso, se il «segretario del Pci non ha «scambiato lucciole per lanterne, il che gli è capitato altre volte», ci sarebbe sul tappeto «una offerta politica vera e propria»

Bolle, dunque, in pentola qualcosa del genere? Forlani ha immediatamente rassicurato il Psi affermando che «nessuno ci ha mai pensato». Sarebbe «una cosa che si è inventato D'Alema con un fondo su "L'Unità" e di cui si è subito impadronito Occhetto». Ma Occhetto, aggiunge il segretario dc, si sa «è in vena di fantasie per esempio ha dato a me dello stalinista». Una rapida replica al leader del Psi, dominato dall'idea di oscure manovre, è giunta anche da parte comunista Giorgio Napolitano ha osservato che non ci sono «messaggi cifrati da decodificare». Ci sono state semplicemente affermazioni pubbliche «da parte di esponenti del governo e della Dc, da Andreotti a Gava, che hanno ipotizzato discorsi unitari che potessero coinvolgere il Pci, senza che ne fossero indicate con chiarezza le basi realmente accettabili» Occhetto però ha «dato risposte negative» a queste avances E allora? «Craxi – dice Napolitano – può dare le valutazioni che vuole, ma per quel che riguarda il Pci non può chiedergli delle rivelazioni se ha qualcosa da chiedere alla Dc è meglio che precisi l'indirizzo»

Stefano Rodotà

Rodotà: «Andreotti l'ostacolo principale È lui che mantiene il segreto di Stato»

«Il primo e vero ostacolo all'accertamento della verità è lui, Andreotti», insiste Stefano Rodotà, responsabile per la giustizia nel governo ombra, di fronte alla decisione di opporre il segreto di stato alla richiesta del giudice Mastelloni di conoscere gli elenchi dei «gladiatori» e il registro dei visitatori del campo per il loro addestramento in Sardegna. «Dopo questo episodio la richiesta sulle sue dimissioni diventa più forte e plausibile»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il rifiuto opposto al giudice Carlo Mastelloni non scompone più di tanto Stefano Rodotà «Era nella logica delle cose Mi sarei stupito del contrario Rivendico semmai il diritto di stupirmi per la sostanziale tolleranza con cui è stato accolto questo gesto di arroganza, di sfida».

In effetti, Giulio Andreotti era partito proclamando che «nessun segreto» avrebbe coperto l'Operazione Gladio...

Probabilmente il presidente del Consiglio si riferiva solo al nome, perché ogni giorno che passa nuovi ostacoli e nuovi segreti vengon fuori, ed in modo assai inquietante Prendi la storia delle liste dei guerriglieri. L'altro giorno, in Senato, Andreotti ha annunciato che le trasmetterà solo al Comitato di controllo sui servizi segreti che è, sì, un organo parlamentare ma – vedi caso – l'unico tenuto a sua volta al segreto. Ora il segreto di stato è addirittura opposto ad un giudice e blocca le sue indagini Una cosa inammissibile, almeno per tre motivi.

Cominciamo dal primo?

Ecco, intanto siamo sicuramente nell'area di fatti eversivi dell'ordine costituzionale e, dunque, in una materia per la quale è la stessa legge di riforma dei servizi segreti ad escludere la possibilità di opporre, per qualsiasi motivo e sotto qualsiasi forma, il segreto di stato.

Tu citi la legge di riforma dei servizi. Ma non è stata anch'essa violata?

E qui veniamo infatti alla seconda ragione dell'inammissibilità dell'opposizione del segreto. Proprio in base alla legge di riforma, almeno dunque a partire dal '77, l' Operazione Gladio si è svolta in palese contrasto con quanto il Parlamento aveva esplicitamente stabilito escludendo in modo tassativo la possibilità di organizzazioni «riservate» diverse da quelle previste dalla legge 801, e prevedendo che direttive e responsabilità di tutte, dico tutte, le attività di sicurezza e di informazione facessero capo al presidente del Consiglio Ora, poiché entrambe queste indicazioni sono state violate, non si può coprire con il segreto l'attività e l'organizzazione di una operazione oramai sicuramente illegale.

E veniamo al terzo motivo.

Che è anche il più ovvio se non si può invocare il rispetto del segreto perché siamo di fronte ad attività illegali, la presunta riservatezza deve comunque cedere di fronte ad un superiore interesse di verità e di giustizia

Mi sembra di capire che questo ragionamento s'attaglia anche alla questione del rifiuto opposto alla conoscenza del registro delle firme dei visitatori, ministri e sottosegretari compresi, della base di Capo Marargiu.

Qui non c'è proprio giustificazione che tenga Tanto più che la conoscenza di quei nomi è urgentissima perché darebbe la clamorosa, indubitabile prova di chi ha fatto parte del «doppio governo» che ha gestito in questi anni l'Operazione Gladio. E voglio dire chiaramente che i nomi, dei gladiatori e dei loro visitatori, vanno resi noti – tutti e subito – anche per evitare operazioni di inquinamento Il caso di Marco Morin, il perito balistico accusato di aver depistato le indagini sulla strage di Peteano e di cui s'è detto che fosse tra i guerriglieri della «Gladio», può essere considerato esemplare smentite o conferme non possono essere affidate ai soli servizi eludendo, daccapo, le responsabilità politiche e bloccando le attività di accertamento del Parlamento e della magistratura nonché il non meno rilevante diritto-dovere di controllo da parte dell'opinione pubblica attraverso i mezzi d'informazione.

Bene, come reagire concretamente a questo nuovo gesto?

Intanto insisterò perché il presidente del Consiglio risponda al più presto ad un'interrogazione specifica che avevo presentato alla Camera lunedì, in un momento non sospetto almeno ventiquattr'ore prima che al giudice Mastelloni fosse opposto quel segreto di stato che, a mio avviso, non deve opposto a chicchessia.

Del resto la rimozione del segreto è anche contenuta in quella sorta di ultimatum che il gruppo della Sinistra indipendente della Camera aveva diffuso la settimana scorsa: «Se mancherà una adeguata e tempestiva risposta del governo» a questa esigenza, e a quella della pubblicazione di tutti i documenti e clausole Nato, gli indipendenti di sinistra faranno ricorso «a tutti gli strumenti politici e istituzionali previsti, nessuno escluso»...

Certo. Perché si tratta di premesse indispensabili per l'avvio, un semplice avvio, di un ritorno alla legalità.

Ma queste decisioni del comandante di Capo Marargiu...

Di Andreotti, di Andreotti Non è certo un capitano di fregata a prendere l iniziativa di opporsi alle indagini del giudice Mastelloni così come non può esser stata l'impuntatura di un capitano canadese a determinare la prima smentita Nato dell'esistenza dell'Operazione Gladio Le decisioni di Andreotti dimostrano semplicemente una cosa: che è appunto Giulio Andreotti il primo e il vero ostacolo all'accertamento della verità. Dopo questo episodio la richiesta delle sue dimissioni diventa più forte e plausibile.

Impresa edile stradale cerca operatori di macchine operatrici, autisti con patente e asfaltisti, casella postale 124/D SPI Milano

Impresa edile stradale cerca geometri preventivisti, impiegati pratici anche di paghe, giovani ragionieri, casella postale 124/D SPI Milano